

BARTOLOMEO I



Foto: Siciliani/Gennari

Sui passi dell'unità

DI VITO MAGNO

Arcivescovo di Costantinopoli, Patriarca Ecumenico da 28 anni, capo spirituale di oltre 300 milioni di cristiani ortodossi in tutto il mondo e «primo tra pari» in una confederazione di quattordici Chiese ortodosse indipendenti. Convinto assertore del cammino ecumenico tra chiesa cattolica e ortodossa, avviato dallo storico incontro a Gerusalemme tra Paolo VI e Atenagora il 5 gennaio 1964, che nell'anno successivo avrebbe portato all'abrogazione delle reciproche scomuniche.



A fianco, Bartolomeo I con P. Vito Magno. Nella pagina a fronte, il Patriarca all'uscita di un incontro ecumenico nella Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi, 18 settembre 2016

In che modo la Chiesa Ortodossa realizza la missione di annunciare il Vangelo nel mondo contemporaneo?

La Chiesa Ortodossa, nella sua bi-millennaria storia, ha continuamente adempiuto alla Parola Evangelica sull'Annuncio. Da Costantinopoli, sono partiti i Santi Cirillo e Metodio per evangelizzare i popoli slavi, arrivando fino al Circolo Polare Artico e alle lontane terre della steppa siberiana. La Parola del Signore ha raggiunto le Indie e l'Estremo Oriente, e anche grazie alle altre Chiese Autocefale che hanno continuato a diffondere il messaggio di salvezza, questo ha raggiunto le Americhe, attraverso grandi figure di Santi dell'Alaska e oggi rag-

giunge tutto il Continente Africano. Le modalità di realizzazione di questa missione sono state diverse nel corso dei secoli e molte volte vi è stata l'impressione non di un lavoro organizzato e coordinato, quanto piuttosto di una inculturazione di popoli secondo i modelli propri della Chiesa locale che operava la missione. Il Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa a Creta nel 2016, ha presentato un documento dal titolo: "La missione della Chiesa Ortodossa nel mondo contemporaneo". Partendo dalla centralità della persona umana, il Concilio ha esaminato le problematiche della missione nei tempi attuali, focalizzando la sua attenzione su Libertà e Responsabilità, ►

BARTOLOMEO I

“È indubbio che la divisione tra le Chiese sia stata non solo di ostacolo, ma di scandalo all’annuncio del Vangelo”

Papa Francesco e Bartolomeo I con nel fondo, l'icona di Pietro ed Andrea nell'abbraccio che rappresenta l'incontro tra la Chiesa d'Occidente e quella d'Oriente

Pace e Giustizia, Pace e prevenzione della guerra, Discriminazioni, Testimonianza d'amore nel servizio, cercando di dare risposte al mondo attuale e alle sue sfide, sia intrinsecamente alla Chiesa, sia al di fuori di essa, ma come punto fermo il fatto che “la Chiesa propone l'amore sacrificale del suo Signore Crocifisso, come la sola via per un mondo di pace, di giustizia, di libertà e di solidarietà tra gli uomini e tra i popoli, la cui unica ed ultima misura è sem-

va ognuna il proprio Cristo, facendolo apparire il solo vero, a discapito degli altri e allontanando di fatto molti popoli dalla illuminazione del Vangelo stesso. Questo problema era così sentito in molte parti del mondo che, alla fine del XIX secolo e agli inizi del XX secolo, determinò il sorgere delle prime conferenze missionarie dapprima nel mondo Protestante, evolvendo poi in quello che oggi definiamo il Movimento Ecumenico. Il nostro Patriarcato



Ecumenico ha giocato un ruolo chiave in questo contesto con due sue storiche Encicliche, nel 1902 a firma del Patriarca Giacobino III e poi nel 1920 a firma del Locum Tenens, il Metropolita Doroteo di Prussia, con le quali la Chiesa Ortodossa chiamava innanzitutto le Chiese Autocefali Locali e poi tutti i Cristiani, a intraprendere iniziative di avvicinamento e di soluzione dei problemi esistenti allora, per poter rendere una testimonianza credibile dell'insegnamento dell'unico Maestro.

Oggi possiamo dire in buona sostanza che le cose sono radicalmente cambiate, trovando – pur nelle legittime diversità che ancora sussistono –, un vasto campo di collaborazione, aiuto e condivisione. Non mancano tuttavia in alcune parti del mondo ancora delle sacche di resistenza, ove l'aggressione missionaria di alcune Chiese e Comunità non si rivolge solo ai popoli non Cristiani, ma anche a quei popoli che sono già Cristiani, ma appartengono ad un'altra Chiesa. Riferendoci ancora al Concilio, a tal proposito

“Oggi possiamo dire che le cose sono radicalmente cambiate, trovando pur nelle legittime diversità, un vasto campo di collaborazione, aiuto e condivisione”

pre il Signore sacrificato per la vita del mondo (cfr. Ap. 5,12), ossia l'Amore infinito del Dio Trino, Padre e Figlio e Spirito Santo”. (cap. F, 15).

Gli ostacoli che il mondo oggi frappone all'annuncio del Vangelo non pensa sarebbero più facilmente superabili se ci fosse più comunione tra le Chiese Cristiane?

Nei secoli passati e fino ad un passato molto prossimo, è indubbio che la divisione tra le Chiese Cristiane sia stata non solo di ostacolo, ma di scandalo all'annuncio del Vangelo nel mondo. La rivalsa confessionale presenta-

va ognuna il proprio Cristo, facendolo apparire il solo vero, a discapito degli altri e allontanando di fatto molti popoli dalla illuminazione del Vangelo stesso. Questo problema era così sentito in molte parti del mondo che, alla fine del XIX secolo e agli inizi del XX secolo, determinò il sorgere delle prime conferenze missionarie dapprima nel mondo Protestante, evolvendo poi in quello che oggi definiamo il Movimento Ecumenico. Il nostro Patriarcato Ecumenico ha giocato un ruolo chiave in questo contesto con due sue storiche Encicliche, nel 1902 a firma del Patriarca Giacobino III e poi nel 1920 a firma del Locum Tenens, il Metropolita Doroteo di Prussia, con le quali la Chiesa Ortodossa chiamava innanzitutto le Chiese Autocefali Locali e poi tutti i Cristiani, a intraprendere iniziative di avvicinamento e di soluzione dei problemi esistenti allora, per poter rendere una testimonianza credibile dell'insegnamento dell'unico Maestro.

esso ha affermato che: “è indispensabile sviluppare in tutte le direzioni la collaborazione inter-cristiana per la protezione della dignità dell’uomo e allo stesso modo per il bene della pace, cosicché gli sforzi pacifici di tutti i Cristiani, senza eccezioni, acquisiscano maggior peso e forza. Come presupposto di una collaborazione più ampia al riguardo, può essere utile l’accettazione comune della più alta dignità della persona umana. Le Chiese Ortodosse Locali possono contribuire alla intesa e alla collaborazione inter-religiosa per la coesistenza pacifica e la coesione sociale dei popoli, senza che questo implichi un qualche sincretismo religioso”. (La Missione, cap. A. 2-3).

È a tutti nota l’amicizia che La lega a Papa Francesco. Pensa che essa sia, oltre che di esempio, anche di aiuto al dialogo ecumenico tra tutte le Confessioni Cristiane?

Prima della Sua elezione alla Sede della Antica Roma, non conoscevamo personalmente l’allora Cardinale Bergoglio. Ma, cercando di seguire pedissequamente l’insegnamento evangelico, abbiamo sentito come una chiamata dal Signore, il fatto di essere presenti di persona, la prima volta di un Patriarca di Costantinopoli, alla Sua intronizzazione. Da quel giorno benedetto i nostri incontri sono stati numerosissimi, ricchi di frutti spirituali per le nostre rispettive Chiese. Non ci sono solo gli incontri ufficiali tra il Vescovo della Antica Roma ed il Vescovo della Nuova Roma, ma ci sono delle attenzioni, dei momenti di fraternità che si

manifestano con delle piccole, ma importantissime azioni personali, che fanno parte di quell’ecumenismo concreto della vita e del rapporto tra fratelli. È poi evidente che questo nostro rapporto, questo scambio di opinioni e di pensieri, sviluppi in modo più agevole le iniziative per l’unità della Chiesa e a favore della Persona umana.

Potremmo applicare al rapporto che intratteniamo con il nostro Fratello a Roma, Papa Francesco,

Come presupposto di una collaborazione più ampia può essere utile l’accettazione comune della più alta dignità della persona umana”

Paolo VI e Atenagora nello storico incontro a Gerusalemme il 5 gennaio del 1964



quanto ha affermato il Santo e Grande Concilio: “La vita dei cristiani è una testimonianza inconfutabile del rinnovamento in Cristo di ogni cosa – “Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, eccone nate di nuove” (2 Cor. 5,17) e una chiamata per tutti gli uomini ad una partecipazione personale in libertà, alla vita eterna, alla grazia del nostro Signore Gesù Cristo, all’amore di Dio e Padre, per vivere nella Chiesa la comunione dello Spirito Santo” (Enciclica, cap.6). Questo è certamente di sprone al rapporto con tutte le Confessioni Cristiane.

“Non ci sono solo incontri ufficiali tra il Vescovo dell’Antica Roma e il Vescovo della Nuova Roma, ma ci sono importantissime azioni personali, che fanno parte dell’ecumenismo concreto della vita”

“L’ecumenismo del sangue, il nuovo martirio che supera le persecuzioni della Chiesa nascente, chiamano le Chiese ad un franco rapporto con le grandi religioni del mondo”

24 gennaio 2002.
Bartolomeo I con Giovanni
Paolo II, sul treno diretto
ad Assisi per l’Incontro
sulla Pace

Il sangue oggi versato dai Cristiani, la collaborazione nel campo della solidarietà e nell’impegno per la salvaguardia del Creato, fino a che punto sono ecumenicamente rilevanti al raggiungimento della piena comunione?

Nel passato vi era la ferma convinzione che i dialoghi effettuati dai più competenti teologi avrebbero potuto risolvere ogni tipo di incomprensione, trovare delle soluzioni alla diversa interpretazione della ecclesiologia, della dogmatica e della storia.

vie che Egli ci indica, quando lo sappiamo ascoltare. Dal ritrovarsi, dal riconoscersi come fratelli in Cristo, Figli dello stesso Padre e animati dallo Spirito Santo, abbiamo vissuto e viviamo il tempo dei dialoghi teologici. Ma la storia ha posto davanti a noi delle nuove sfide che, come cristiani, abbiamo affrontato e affrontiamo con coraggio insieme. I nuovi fondamentalismi non guardano alla persona come ortodosso o cattolico o altro, ma guardano al Cristiano ed il sangue versato da questi nostri fratelli per la loro fedeltà al Cristo valicano la loro appartenenza ad una Chiesa particolare. L’ecumenismo del “sangue”, il nuovo martirio che supera le persecuzioni ai tempi della Chiesa Nascente, delle epoche delle schiavitù e dei regimi totalitari, interroga le Chiese su come rispondere a questi fenomeni che nulla hanno di religioso. Chiamano le Chiese ad un franco rapporto, basato sul rispetto reciproco e sulla solidarietà con le grandi Religioni del mondo, senza cedimenti o sincretismi, ma fedeli al messaggio salvifico di Cristo. Allo stesso tempo le grandi migrazioni di massa, la giustizia sociale, le povertà materiali e spirituali di interi popoli, interrogano le Chiese su come porsi di fronte a questi fenomeni. La Chiesa non può chiudere gli occhi davanti a questo immane problema che tocca così tante aree del mondo e pertanto come Cristiani dobbiamo proporre soluzioni ed essere capaci di accogliere queste nuove sfide. La salvaguardia dell’ambiente naturale e di tutto ciò che esso contiene, per il quale il Pa-



“Certamente il passaggio attraverso il dialogo teologico, schietto, concorde anche se alle volte difficile e perfino in taluni momenti privo di soluzioni definitive, resta una via necessaria al ripristino dell’unità, tuttavia se non viene condito da fatti concreti di comunione resta piuttosto sterile”

Certamente il passaggio attraverso il dialogo teologico, schietto, concorde anche se alle volte difficile e perfino in taluni momenti privo di soluzioni definitive, resta una via necessaria al ripristino della unità delle nostre Chiese. Tuttavia, se questo dialogo non viene condito principalmente dall’amore cristiano, a modello della filantropia divina, e pertanto da fatti concreti di comunione umana e sociale, esso resta piuttosto sterile e non compreso dal popolo di Dio. Il cammino ecumenico, così come è nella volontà del Signore, percorre le

Allo stesso tempo le grandi migrazioni di massa, la giustizia sociale, le povertà materiali e spirituali di interi popoli, interrogano le Chiese su come porsi di fronte a questi fenomeni. La Chiesa non può chiudere gli occhi davanti a questo immane problema che tocca così tante aree del mondo e pertanto come Cristiani dobbiamo proporre soluzioni ed essere capaci di accogliere queste nuove sfide. La salvaguardia dell’ambiente naturale e di tutto ciò che esso contiene, per il quale il Pa-

triarcato Ecumenico ha posto il problema non solo dal punto di vista ecologico, ma anche soprattutto dal punto di vista spirituale, ha visto la prima Enciclica al riguardo nel 1989; l'impegno per salvare la casa comune, offertaci da Dio per la nostra vita e per la cura di essa, è cresciuto in questi trenta anni al punto da coinvolgere tutte le Chiese Cristiane, ha sviluppato iniziative comuni in ogni parte del nostro pianeta, ha fatto redigere importanti documenti, tra cui la Enciclica Laudato Si di Papa Francesco e ha coinvolto tutta la famiglia umana.

Questi momenti così forti pongono i cristiani fianco a fianco e li interrogano sul loro modo di essere tali, di appartenere alla unica Chiesa di Cristo, di essere parti del suo Corpo, che non ha diritto di essere diviso. I Cristiani vivono nel mondo, ma non sono del mondo. Le Chiese non possono essere ancora vittime di poteri mondani che raffreddano il rapporto fraterno tra di esse, devono saper parlare con una sola voce, ascoltare il soffio dello Spirito Santo che vivifica il dialogo teologico e che ci incammina verso la meta comune.

Cosa si potrebbe fare di più per una totale comunione visibile tra le Chiese Ortodosse, quelle Orientali e quella Cattolica?

In parte abbiamo già risposto a questa domanda. Tuttavia, manca il sale per dare sapore a quanto abbiamo sopra esposto. Il sale per noi Cristiani è la preghiera. La preghiera è il fulcro di ogni nostra azione, essa santifica, vivifica, rende grazie, ci pone in comunione con Dio, ci affranca per ogni difficoltà, ci sostiene nel momento della prova. Senza la vera preghiera,

la preghiera del cuore, senza diventare noi stessi preghiera continua, agiremmo alla maniera degli uomini e non secondo la vita di Dio. La preghiera è comunione con Dio e comunione di Dio con noi. Nella preghiera abbiamo il rapporto eucaristico, centro della nostra vita e fine ultimo della nostra comunione di Chiese. Nella preghiera lo Spirito Divino apre le viscere della misericordia. Se dimentichiamo la preghiera, allora saremmo solo una associazione di persone che si definiscono Cristiani, ma che di fatto non lo sono nella

“Le Chiese non possono essere ancora vittime di poteri mondani che raffreddano il rapporto fraterno tra di esse, devono saper parlare con una sola voce”

30 novembre 2006, Turchia. Bartolomeo I e Benedetto XVI nel patriarcato di Istanbul



la loro sostanza. Senza la preghiera ogni azione fatta per il nostro prossimo diverrebbe un puro aiuto umanitario, possibile certo ad ogni uomo di buona volontà, ma per i Cristiani esso è qualche cosa di più: “Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt. 25, 31-46). Abbiamo bisogno di pregare tutti, abbiamo bisogno di non distrarci dalla mondanità della vita. Solo allora la preghiera saprà, per la grazia del Signore, farci comprendere quale sarà la comunione visibile tra le nostre Chiese, “perché il mondo creda”. ■

“Senza la preghiera del cuore agiremmo alla maniera degli uomini. La preghiera è comunione con Dio e comunione di Dio con noi”